

L'UNITÀ. Nei confronti dei riconoscimenti letterari affiora spesso l'aspirazione a una loro «obiettività», come se si covasse il sogno di un premio «istituzionale», che premi ciò che è assolutamente il vero e il buono di quell'anno. Ma, come in tutti i campi della creazione artistica, non esistono concorsi pubblici per cui passare. E, in realtà, i più importanti premi italiani sono nati da gruppi autoorganizzati di intellettuali, artisti e mecenati, impegnati nella «società civile letteraria». Così per il Bagutta e per il Viareggio durante il fascismo, così per lo Strega nel '47. Allora, forse quello che ci stiamo chiedendo è questi premi hanno perso per strada il loro Dna, sono diventati tutt'altro?

LA PORTA. Tra i premi che avete citato ho l'impressione che il Viareggio sia oggi il più sensibile ai valori della nuova narrativa. Mi vengono in mente tre nomi: Veronesi, Piersanti con *Luisa e il silenzio*, romanzo che, tra l'altro, solo dopo che gli è stato assegnato il Viareggio è stato recensito da *Repubblica*, e poi Ammanniti. Ora, da un certo punto di vista i premi esercitano impropriamente una funzione di supplenza, perché oggi i giudizi di valore non li dà più nessuno, la critica militante sta deperendo, nei giornali quasi sempre alla recensione si preferisce l'intervista allo scrittore, oppure l'anticipazione del suo romanzo. Accade, dunque, questa cosa curiosa, che il premio

appuntamento

Dal Flaiano al Grinzane

Aspettando il 3 luglio, giorno in cui vedremo se il vincitore dello Strega 2003 è veramente *Vita* di Melania Mazzucco, ecco qualche appuntamento recente e un paio di premi già assegnati. Sabato 21 giugno, al Castello Grinzane Cavour, si svolgerà la cerimonia di premiazione dei supervincitori della 22a edizione che verranno scelti nella rosa dei finalisti: Alberto Asor Rosa, *L'alba di un nuovo mondo* (Einaudi), Boris Biancheri, *Il ritorno a Stommesee* (Feltrinelli), Clara Sereni, *Passami il sale* (Rizzoli), Javier Cercas, *Soldati di Salamina* (Guanda), Miljenko Jergovic, *Mama Leone* (Scheiwiller), e Ahmadou Kourouma, *Allah non è mica obbligato* (e/o). Il 12 luglio, a Pescara, saranno invece premiati i vincitori del Flaiano 2003: John Crowley, *La traduttrice* (Ponte alle Grazie), Antonio Muñoz Molina, *Sefarad* (Mondadori), Nikolay Spasskiy, *Il bizantino* (Mondadori), Harry Mulisch, *La scoperta del cielo* (Rizzoli) e Elisabetta Rasy, *Tra noi due* (Rizzoli).

Infine un premio alla letteratura per l'infanzia, l'«Elsa Morante». Quest'anno ha vinto la scrittrice polacca Helga Schneider, con *Stelle di Cannella* (Salani Editore), scelta da una giuria composta da un migliaio di studenti di 23 città tra cui Napoli, Firenze, Reggio Calabria e Sorrento.



i partecipanti

Il Forum di cui vi offriamo un resoconto in queste pagine (realizzato con il supporto tecnico della Sabras Meeting Srl) ha riunito intorno a un tavolo nella sede del nostro giornale tre «esperti» di letteratura (Angelo Guglielmi, Enzo Golino e Filippo La Porta) e la redazione culturale dell'Unità intorno al tema dei premi letterari. Il critico letterario Angelo Guglielmi è stato uno dei componenti del Gruppo 63. Ha diretto la terza rete Rai dall'87 al 95 ed è stato presidente e amministratore Delegato dell'Istituto Luce. Ha Presso Feltrinelli ha pubblicato tra gli altri «Avanguardia e sperimentalismo» (1964), «Vero e falso» (1968), «Il piacere della letteratura» (1981) per Feltrinelli, «La letteratura del risparmio» (Bompiani, 1973) Carta stampata (Cooperativa scrittori, 1978). Scrive, oltre che sull'Unità anche sull'Espresso e Tuttolibri. Enzo Golino è critico letterario e saggista, autore di libri sul mutamento culturale, su Pier Paolo Pasolini, sul linguaggio totalitario del fascismo. Il suo titolo più recente è «Sottotiro. 48 stroncature» (Piero Manni, 2002) Collabora a «L'Espresso», «la Repubblica», «Nuovi Argomenti», «la Rivista dei Libri» e ad altre testate. Filippo La Porta, giornalista e critico letterario, ha pubblicato «La nuova narrativa italiana. Travestimenti di fine secolo» (Bollati Boringhieri, 1995), «Non c'è problema» (Feltrinelli, 1996), «Manuale di scrittura creativa» (Minimum Fax, 1998), «Narratori di un Sud disperso» (L'Anfora del Mediterraneo, 2000) e «Pasolini. Uno gnostico innamorato della realtà» (Le Lettere, 2002). Collabora a «il manifesto», «Europa», «Musica»

Ha ragione Guglielmi quando dice che bisogna vedere la composizione delle giurie. Voglio citare un'altra cosa: anche qui la gerontocrazia per fortuna comincia a rallentare la sua presa. Nel Premio Napoli, completamente rinnovato dall'anno scorso e presieduto da Ermanno Rea, sono entrati a far parte della giuria due giovani critici, Domenico Scarpa e Silvio Perrella, e scrittori come Bruno Arpaia ed Elisabetta Rasy. Anche nella giuria dello Strega sono entrati - a quanto ne so - scrittori e critici più giovani, che non hanno quelle caratteristiche di amicalità nei confronti dei più vecchi «Amici della domenica», che è un'etichetta che non ha più senso, in quanto gli amici della domenica non si riuniscono più da quel di. Quindi si creano degli aggregati dove, e questo probabilmente è il difetto maggiore dello Strega, gli editori hanno una voce in capitolo piuttosto pesante.

LA PORTA. Oggi un requisito di credibilità e di attendibilità paradossalmente potrebbe essere una certa marginalità rispetto agli interessi editoriali. Anche io adesso entro prepotentemente in conflitto di interessi. Faccio parte di due giurie che esaminano entrambe reportage narrativi: il Premio Sandro Onofri per un edito e il Paolo Biocca per un inedito. Per il Biocca, sono reportage narrativi di venti pagine, e ce li leggiamo tutti: voi sapete che una delle leggende metropolitane è che i giurati non leggono i libri. Personalmente investo molto sul genere del reportage: mi pare che il reportage sia un genere ibrido, impuro che fa del bene alla nostra narrativa perché spesso lo scrittore italiano così immaginifico, così autoreferenziale, se deve rendere conto di un evento reale, si disciplina stilisticamente, trova motivazioni più concrete. E in questi premi in particolare si ritrova quello a cui si riferiva Guglielmi, l'indicazione di una tendenza. A me piace anche quando un premio diventa un atto critico. Quest'anno per il Sandro Onofri abbiamo premiato *La dismissione* di Rea. Voi direte «non è un reportage, è un romanzo», ed invece noi lo abbiamo interpretato come un reportage, nel dare questo premio abbiamo effettuato un atto interpretativo. Ultima cosa: io non so veramente i dati su questi benedetti incrementi delle vendite: non so come reagisce «il lettore». C'è un mio conoscente che mi dice: «Per partito preso un libro premiato dallo Strega io non lo compro e non lo leggo». È un dandy sperso nella folla?

GUGLIELMI. Perché un premio sia capace di esprimere un giudizio critico è necessario che ci sia una giuria omogenea e soprattutto che ci sia una specializzazione, è assolutamente essenziale. Capisco che questo interessa meno gli editori ed interessa più gli autori, e quindi questo impedisce che la cosa avvenga, perché gli editori sono l'industria culturale ed è giusto che abbiano le loro scelte di marketing e che quelle in qualche modo siano protette, visto che parliamo di prodotti. Ma questo è il contrasto: o fai giurie a misura dell'autore, o le fai a misura dell'industria culturale.

GOLINO. Sono d'accordissimo sulla specializzazione.

LA PORTA. Per quanto riguarda il reportage mi ero dimenticato un'appendice al discorso di prima, cioè noi non abbiamo avuto nessuna pressione editoriale, non mi ha cercato nessun editore, anzi ho dovuto io faticosamente trovare un editore per il Biocca. Per il resto tu, Guglielmi, parli di una giuria omogenea, un prerequisito che mi pare fondamentale, però alla fine nell'attività stessa della giuria, in quell'opera defaticante di mediazione, costruzione di alleanze continuo a pensare che ci sia qualche cosa di perverso, per questo io ho fatto prima la proposta paradossale dell'estrazione che mi viene da un romanzo di Philip Dick, *Lotteria solare*, in cui per governare il mondo estraggono a sorte un nome: alla fine, dicono, viene la cosa meno peggio. Io un anno ho partecipato al Calvino e vi assicuro che quell'anno è stato premiato un libro che non piaceva (ma vi sembra una cosa normale?), perché c'era stato un meccanismo perverso di esclusione di candidati e alla fine la scelta è andata su uno che non aveva nessuna controindicazione da parte di nessun giurato, ma che non piaceva tanto a nessuno dei giurati.

L'UNITÀ. Parlavate di generi letterari di confine, come il reportage narrativo. I nostri premi, con le loro categorie rigide, narrativa, poesia, saggistica, accompagnano un eventuale mescolamento dei generi? Si stanno dimostrando all'altezza della rivoluzione introdotta nell'editoria, nella scrittura e nella lettura da Internet? E fanno bene a essere attenti - tranne quelli come il Grinzane e il Mondello che hanno uno sguardo internazionale - esclusivamente alle nostre patrie lettere?

GOLINO. Alcuni stanno uscendo fuori di casa, ci prova dall'anno prossimo lo Strega con un accordo con Yale, e con Paolo Valesio che è stato il capo del Dipartimento italiano all'Università di Yale. E, a proposito di spettacolarizzazione, quello che ha usato l'internazionalizzazione come elemento di spettacolarità è stato soprattutto il Grinzane Cavour che ha trasportato vagante, bastimenti, aerei di scrittori e di critici all'estero. E c'è un piccolo premio, il Nonino, che sul piano della segnalazione di autori stranieri non è secondo a nessuno, avendo premiato - tra gli ultimi nomi che mi vengono in mente - Amartya Sen e Edward Said.

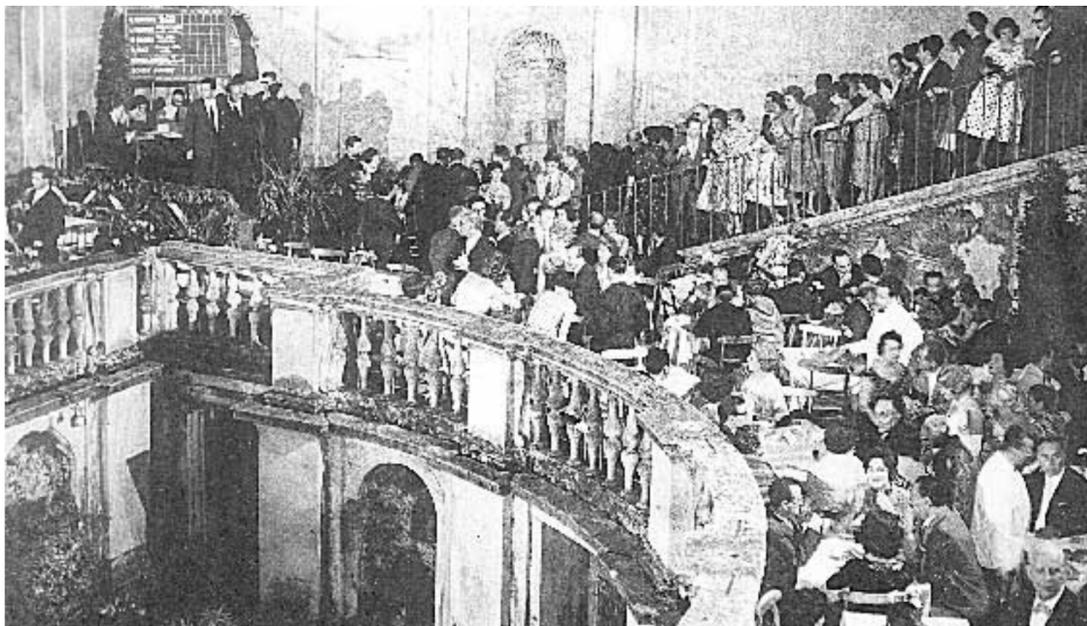
L'UNITÀ. Chiudiamo sapendo quale sarà il prossimo appuntamento: il primo giovedì di luglio al Ninfo, per verificare se è vero che lo Strega di quest'anno, non è una gara vera e che quest'anno «deve» toccare alla Rizzoli.

GUGLIELMI. Se è vero che è stato già assegnato a *Vita* di Melania Mazzucco, sarebbe un'ingiustizia, sì. Ma, vorrei dirlo, un'ingiustizia giusta. Perché ritengo che quello della Mazzucco sia un romanzo molto disordinato, detestabile anche, ma fortemente intenso.

(a cura di Maria Serena Palieri)

IL FORUM

sprememuti



Veduta sul Ninfo alla premiazione dello Strega nel '59. In alto Elsa Morante che riceve lo Strega da Guido Alberti nel '57. Nella pagina a fianco Pasolini e Moravia al Viareggio nel '63. Sopra, Sartre al Viareggio negli anni Sessanta

letterario diventa la migliore simulazione di un giudizio che oggi non dà quasi più nessuno, una specie di maggiore approssimazione a un'ipotesi di canone della contemporaneità, e questa è una funzione di supplenza impropria.

GUGLIELMI. Le recensioni ormai non convincono il lettore anche per un altro motivo: colpa dei giornali, una volta il *Corriere* aveva il critico letterario: Cecchi, Montale... Oggi i giornali hanno abolito la figura di riferimento. I lettori si trovano di fronte ad una serie di interventi di mani diverse e che quindi fanno riferimento a concezioni diverse dello scrivere, da cui il disordine e l'inutilità della recensione.

GOLINO. Ci sono vari motivi per cui i giornali lo hanno fatto. Direi innanzitutto per cause di forza maggiore: i libri che escono adesso, le tendenze, le specialità e i generi in cui ormai si è suddivisa la letteratura, hanno preso una forza addirittura dirompente. Vedi il caso del romanzo giallo, uso questa etichetta all'ingrosso, gialli, noir, polizieschi, e compagnia bella. Ricordo quando dieci, venti, trent'anni fa il povero Raffaele Crovi sosteneva, inascoltato, che l'Italia era un paese adatto a far nascere scrittori di gialli. Adesso bisognerebbe fargli un monumento, perché in Italia oggi ci sono scrittori che scrivono gialli discreti che si leggono con piacere. Sarebbe impossibile oggi, per la quantità dei libri e per la moltiplicazione e la frantumazione dei generi, avere un solo critico che si occupi di tutta la narrativa ed un critico di poesia che si occupi di tutta la poesia. Secondo: la critica ha perso carisma. I giornali, affogati da notizie, dalle quantità di materiali di cui occuparsi, affidano i libri a recensori anche mediocri che magari scrivono dieci recensioni al mese e, in questi casi, ti accorgi benissimo che otto su dieci sono di necessità scritte leggendo la bandella, la quarta di copertina. La perdita di carisma sociale non è una novità perché da Fortini in poi se ne sono occupate una quantità di persone, La Porta qui compreso. Ed è evidente che un responsabile delle pagine culturali se deve pensare ad un critico al di sopra delle parti, dalle mille competenze e straordinario scrittore fa difficoltà a trovarlo.

GUGLIELMI. Solamente che recensendo un libro su giochi sulla pelle di un altro.

LA PORTA. Sulle giurie mi veniva in mente una piccola provocazione: la premiazione potrebbe essere aggiudicata attraverso un'estrazione a sorte: non sarebbe, tutto sommato, meno arbitrario di quello aggiudicato attraverso mediazioni, manovre, strategie, la costruzione di alleanze, l'abilità retorica di qualche giurato. Probabilmente alla fine il risultato sarebbe meno accidentale e non alimenterebbe pettegolezzi né illazioni.

GOLINO. Io vorrei estendere, per quanto possibile, un po' il concetto di premio: ci sono anche dei riconoscimenti istituzionali. C'è un'importante tornata di premi all'Accademia dei Lincei, dove sono stati premiati recentemente, ad esempio, per la poesia Zanzotto e per la narrativa Daniele Del Giudice. E ci sono quelli della Presidenza della Repubblica, che sono numerosi e vasti. Io mi chiedo: per quali motivi questi Premi che sono infinitamente più importanti, e per l'istituzione che li delibera, e per le cifre che vengono assegnate, hanno meno visibilità mediatica e meno impatto sull'opi-

nione pubblica degli altri?
GUGLIELMI. Obiettivamente oggi il riconoscimento più importante mi sembra sia rimasto il Viareggio. Perché ha un presidente autoritario e autorevole, che riesce ad omogeneizzare la giuria e riesce a esprimere un giudizio, non a proclamare il risultato di un accordo. Cosa che non si verifica per gli altri premi,

Spesso la gara è truccata, ma quasi tutti gli scrittori vogliono partecipare e vincere. Sembra però assodato che un premio, pur facilitando la pubblicizzazione dei libri, non aumenti significativamente le vendite



Golino. Eppure a volte manifestazioni come lo Strega e il Viareggio riescono a essere sintomi della condizione sociale della letteratura

in cui ci sono giurie composte da centinaia di giurati, quattrocento, cinquecento «Amici della domenica». Un'altra giuria ideale, secondo me, è quella del Premio Bergamo, l'unica, confesso, alla quale io appartengo: ha un comitato tecnico composto da tre persone, Pontiggia, Giuliani e io, i quali indicano cinque autori che vengono presentati a un pubblico mirato, a studenti fra i 18 ed i 25 anni. Il comitato tecnico è formato non dico da un gruppo di esperti, ma è omogeneo, lavora in un settore della letteratura con delle prospettive, con degli obiettivi da raggiungere: quindi il nostro è un premio che può indicare una tendenza - la situazione della narrativa italiana non esprime tendenze, piuttosto, ma una ripetitività - ma, se la tendenza c'è, questo premio potrebbe avere occhi attenti per coglierla. Credo, in realtà, che gli unici premi interessanti siano quelli cosiddetti istituzionali, perché hanno una borsa di 100, 120 milioni, quindi una borsa essenziale! E vengono dati con più sapienza, premio carriere, cioè decenni di lavoro vissuto con serenità, con serietà, con severità. E se, alla fine

della carriera premiano Raghianti invece che Longhi, Moravia invece di Gadda, il problema non è questo.

L'UNITÀ. Stando a quello che si è detto fin qui forse i premi si possono dividere in tre categorie: quelli dell'establishment, dove i premiati si premiano a vicenda, quelli della «società civile letteraria» e i 1.825 premi di Enti locali su cui forse oggi non ha più ragione quell'antico lettore dell'«Espresso». Oggi potrebbero esserci mille modi di spendere quei soldi, anziché in operazioni spesso un po' provinciali di micro-elitarismo, di micro-poteri. Quali sono secondo voi i requisiti minimi di un premio letterario attendibile, è possibile individuare una deontologia minima?

GOLINO. Se io conoscessi il decalogo del perfetto premio, l'avrei fondato o avrei venduto i miei consigli a caro prezzo! Credo che, innanzitutto, il requisito principale sia quello di rispecchiare dei valori e magari anche scoprirli. Visto che Guglielmi, citando il «Berga-

loro autori. Ed è stato istituito anche un premio che andrà all'autore di un libro pubblicato nell'anno precedente, passato per «Ricerca». Questo perché? Per sancire, in qualche modo, l'utilità del suo passaggio a «Ricerca» che, presumibilmente, gli ha aperto le porte a un editore. Resta una piccola sezione che accoglie testi mandati direttamente dagli autori.



La Porta. Per evitare logiche clientelari e accordi con gli editori si potrebbe estrarre a sorte dalla cinquina dei finalisti